

Suednord

Convegno di studi Fisionomia, fisiologia e psicologia del giramondo Roma Tre 22-23 novembre 2007

Donne in viaggio: 'girovaghe' del passato, 'girovaghe' del presente.
Cinzia Pierantonelli

“Tutti i miti classici fondatori della civiltà rappresentano il viaggio maschile, gli sforzi maschili, il corpo maschile come mezzi per organizzare lo spazio, delimitarlo, conquistarlo e fecondarlo con un seme che viene accolto in uteri legati ad un luogo” (E.J.Leed)

Viaggi antichi, antiche rotte: le donne dell'impero romano si mobilitano per ricreare le atmosfere della domus

Altera, fiera, come si addice ad un'imperatrice, nella sua bellezza statuaria, persino sollevata da quell'aria “*morosa et aspera*”, capricciosa e irascibile, approda, finalmente (giugno 2007), dopo un viaggio durato secoli, nella maestosa residenza Tiburtina, nei pressi di Tivoli, Vibia Sabina, irreprensibile consorte dell'imperatore Adriano.¹

Ha termine così l'ultimo dei suoi soggiorni: sbarcata a Boston nel *Museum of Fine Arts*, in quel continente di cui Adriano stesso non avrebbe mai avuto cognizione ma che, sicuramente, avrebbe esplorato con la stessa curiosità e passione con la quale, per lidi lontani e vicini, si era affannato a contenere il territorio del suo impero, a condividere cibi e parole, osservare genti e costumi, afferrare umori ed atmosfere, che, così sapientemente, avrebbe ritratto e magistralmente ricreato nelle architetture di una delle residenze più suggestive dell'epoca romana, Villa Adriana a Tivoli, Vibia Sabina, rientra in patria e si riappropria della sua incantevole dimora di un tempo.

La casa che oggi la ospita, imponente per le dimensioni, ben 300 ettari su cui sorgono tre teatri, terme, palestre e biblioteche, eccentrica nella concezione architettonica, ricca in esotismi e richiami culturali lontani, rappresenterà comunque il *trait d'union* tra le testimonianze dell'epoca e chi di queste testimonianze si farà portavoce, arrivando e partendo, portando con sé vecchi e nuovi bagagli.

Vibia Sabina in questo suo ultimo viaggio non è 'al seguito' del consorte; il suo 'nostos', il viaggio di ritorno dell'eroe greco, quale quello delle lunghe e dolorose peregrinazioni del viaggiatore antico della cultura occidentale di cui Odisseo ne costituisce l'esempio per eccellenza, la libera, finalmente, dalla nostalgia per riconferirle il luogo della stanzialità, degli affetti e dell'appartenenza culturale. A partire dalla tarda età repubblicana, ve ne sono tracce sulle iscrizioni votive, iscrizioni di privati e dediche, le donne romane dell'*élite* e il loro stuolo si mobilitano, anche per lunghi viaggi nelle più remote province, 'al seguito' di mariti, di padri o per accompagnare i figli.

Sia dell'ordine senatorio sia di quello equestre, mogli di militari, di alti magistrati, mogli dei loro subalterni e non da ultimo, mogli degli imperatori accompagnate a loro volta da servitrici 'al

¹ Sebbene in una relazione controversa con il marito, Vibia Sabina venne insignita del titolo di Augusta nel 128 d.C. e, fu compagna di viaggio instancabile del condottiero che dei suoi venti anni di impero ne trascorse ben 12 viaggiando la magnifica statua dell'imperatrice, dopo controverse vicende, è stata collocata nel luogo che le appartiene, ossia il museo di Villa Adriana a Tivoli, cfr.:Corriere della Sera, lunedì 20 agosto 2007.

seguito' dei viaggi imperiali: le donne che si allontanano dalla *domus*, anche per periodi prolungati, dunque non sono poche.

Livia, la moglie di Ottaviano Augusto accompagnando il consorte per ogni suo spostamento verso Oriente e verso Occidente, inaugura una stagione di viaggi 'al seguito' che verrà emulata da tante altre imperatrici.²

La stessa Giulia (nasce nel 39 a.C.) figlia dell'imperatore, nella sua travagliata vita, segue dapprima la famiglia di origine a Baia per la villeggiatura, con Agrippa, il suo secondo marito, soggiorna in Gallia, in Grecia, in Oriente e in Asia Minore.³

Giulia, donna intelligente e intraprendente, sembra opporsi alle prescrizioni tipiche dell'epoca romana nei riguardi delle donne educate al silenzio e alla non ingerenza nella *res publica*, procede lungo itinerari di viaggio anche non 'al seguito' del marito Agrippa⁴ bensì per proprio conto viaggia con finalità diplomatiche, quasi fosse una 'granturista' *ante literam*, come ad esempio nel suo itinerario lungo le coste dell'Asia Minore sebbene il consorte non l'accompagnasse. Il viaggio d'esilio, l'ultimo, è quello, invece, della melanconia e del dolore che la porterà prima sull'isola di Pandateria (Ventotene) e poi verso Reggio Calabria dove morrà nel 14 d.C., a pochi mesi di distanza dalla morte del padre, *tabe ac inedia*, di stenti e consunzione, perché abbandonata e ripudiata dalla sua famiglia. Nei suoi ultimi tragici viaggi è sancito l'itinerario di non ritorno: prima il distacco, poi la rimozione e l'oblio, fino all'inevitabile trapasso. I drastici escamotage della sventurata Giulia sembrano voler eludere l'espressione di una volontà di autonomia che travalicava il senso del tempo.

Un itinerario, quello di Giulia, troppo ambizioso per una società, come quella romana la quale relegava la donna alla dimensione strettamente familiare e la subordinava indelebilmente nella sfera degli affetti domestici⁵, quale garante della continuità della specie; un potere tutto patriarcale si assicurava, così, che i viaggi delle donne 'al seguito' potessero essere concepiti solo ed unicamente per ricreare le atmosfere della *domus* in terra straniera.

Secondo alcune interpretazioni, il mito di Penelope incarna la stanzialità, 'l'interno', la sfera privata. Custode del seme, la donna immobile moglie dell'eroe in viaggio, nell'archetipo dei due opposti si rappresenta con un movimento circolare in cui tutto ritorna e si rigenera partendo dallo stesso luogo, in contrapposizione al movimento vettoriale, spostamento verso una meta, rappresentato dall'attivismo eroico a cui è condannato il consorte, proteso, lungo il corso della sua esistenza, verso l'impervio 'esterno'.

...

PER RICHIEDERE L'INTERO ARTICOLO SCRIVERE A: pierantonelli@gregoriosettimo.eu

² cfr. Alfredina Storchi, Donne dell'élite romana in viaggio, p. 22, in Donne in viaggio, Silvestre, Valerio, Roma-Bari, 1999

³ Forse la traccia più significativa per uno dei viaggi di Giulia è rappresentata dall'epigrafe sulla porta dell'agorà tra le vestigia di quel gioiello, Efeso, che ancora oggi possiamo ammirare, dedicata al padre e alla sua consorte. Livia e a lei stessa e al suo consorte. E ancora a Pergamo si rintracciano segni del suo passaggio grazie al ritrovamento di alcune monete con l'effigie del suo busto, Giulia come Afrodite, madre di Enea, il capostipite della gens Julia, protettrice della stirpe. Cfr. Maria José Strazzulla, Viaggi al seguito, viaggi dell'esilio: il caso di Giulia, in *Altrove*, D. Corsi, a cura di, Roma, 1999.

⁴ Il viaggio verso Ilio: Giulia viaggia, senza la presenza del marito, a Troia lungo la costa dell'Asia Minore come testimoniato da dediche e monete, ciò significa che, contro ogni convenzione, le viene data la possibilità di gestione autonoma dei suoi spostamenti. Cfr. Strazzulla, op. cit. p.139.

⁵ Era vietato portare le mogli in terre straniere secondo un antico costume che riteneva la donna, *sexus invalidus*, un intralcio delle azioni militari e auspicava per il sesso femminile *imbecillus* una esistenza la più appartata possibile tesa unicamente alla padronanza della *domus*. Cfr. Alfredina Storchi, Donne dell'élite romana in viaggio, p. 26 in Donne in viaggio, Silvestre, Valerio, Roma-Bari, 1999. Secondo la Storchi, in epoca augustea decolla il fenomeno del viaggio 'al seguito' anche perché le diverse condizioni politiche suggerivano di non abbandonare le mogli e la famiglia per non esporle alle vendette degli oppositori. Con Augusto il tempo di permanenza in terra dei delegati nelle province, inoltre, si allunga e la necessità di ricreare il caldo focolare della *domus*, dando così conforto al marito impegnato nelle sue attività di guerra, emerge in modo significativo.

